

Agron Kaligani da tre anni affianca Mauro Barisone nell'ufficio di Pejë/Pec del Tavolo Trentino con il Kosovo. Il progetto è uno tra i più rilevanti di cooperazione decentrata in Trentino. Vede coinvolta in prima linea la Provincia autonoma di Trento oltre a numerose associazioni trentine.

La cooperazione decentrata vista dal campo

Come hai iniziato a collaborare con il Tavolo Trentino con il Kosovo?

Sono rientrato in Kosovo nel 1999. Da undici anni ero all'estero. Come molti ho provato ad investire in un'attività commerciale i miei risparmi, ma subito ho iniziato ad interessarmi anche di solidarietà internazionale. Mi ha facilitato molto il fatto di conoscere l'italiano, il tedesco e l'inglese. Fin dall'inizio ho condiviso l'approccio del Tavolo e credo molto soprattutto nei progetti che cercano di valorizzare e promuovere le risorse locali.

Cosa significa per te cooperazione decentrata?

Innanzitutto relazione tra territori. Relazioni sincere, aperte e quindi durature nel tempo. Quest'anno è il quarto da quando il Tavolo Trentino con il Kosovo ha avviato



A sinistra, Agron Kaligani.

In basso, lavori in corso al Centro culturale interetnico "Zoom" di Pejë/Pec.



*Sorrisi di bambini
in una terra
dove la cooperazione
sta "reinventando"
percorsi
di pacificazione.*



le sue attività a Pejë/Pec. Questo è già un primo dato che lo differenzia da altri soggetti della cooperazione allo sviluppo. Un legame con il territorio che prescinde dall'andamento di singoli progetti. Molti altri in passato sono arrivati, hanno implementato magari progetti milionari per poi andarsene con la stessa velocità. Dietro di loro hanno lasciato poco.

Quali le difficoltà principali nel realizzare questa cooperazione poco "ortodossa"?

Inizialmente eravamo poco conosciuti e soprattutto era difficile comunicare e far comprendere le nostre idee e le nostre modalità di lavoro. Anche perché i referenti istituzionali erano spesso "distratti" da altro. Erano infatti abituati ad interagire con grosse ONG, a parlare subito di

soldi. Quando mi presentavo da loro, subito mi identificavano come uno che "lavora con gli stranieri" che sono "pieni di soldi". Poi hanno iniziato ad apprezzare le nostre idee ed a capire che per favorire lo sviluppo del Kosovo sono più importanti queste ultime piuttosto che esclusivamente il denaro.

In quest'ultimo anno le esperienze trentine che operano nei Balcani hanno cercato di andare oltre, creando anche legami tra loro negli stessi Balcani.

Sì, è un ulteriore passo. L'esempio più chiaro in questa direzione sono i legami che si sono iniziati a stringere sul tema del turismo sostenibile. Quest'ultimo ha interessato particolarmente anche le autorità locali di Pejë/Pec, che hanno iniziato a comprendere come nuove oppor-

tunità economiche possano svilupparsi a partire da una valorizzazione delle risorse del territorio. Abbiamo iniziato a stringere legami ad esempio con l'Agenzia della Democrazia Locale di Prijedor, dove è molto attivo, tra gli altri, il Comune di Trento, ed anche con Kraljevo in Serbia, dove opera invece con altri il Comune di Rovereto. È tempo infatti che si inizi a parlare in modo sempre più disteso anche dei e con i nostri vicini serbi. C'è chi, a causa dei traumi e delle sofferenze subite nel 1999, ha ancora molte difficoltà. Ma ci si sta muovendo in questa direzione.

L'operare del Tavolo Trentino con il Kosovo ha determinato nell'area di Pejë/Pec un modo diverso di vedere la cooperazione internazionale allo sviluppo?

Difficile dirlo. La nostra filosofia è sempre stata quella di staccarci il prima possibile dalla logica dell'aiuto umanitario. E questa riflessione sembra oramai sia condivisa da più soggetti. Comunque un dato di fatto è che le poche ONG rimaste, dopo la ressa del 2000-2001, sembrano agire secondo principi che da sempre hanno caratterizzato il nostro modo di operare. Innanzitutto quello della collaborazione. In sempre più attività ci si ritrova ad operare insieme, si cerca di coordinarsi con quanto fanno gli altri. È già molto visto che all'indomani della guerra del '99 sembra piuttosto che ciascuno fosse un "concorrente" dell'altro.